

Sara

New York, crocevia del mondo, il luogo dove è impossibile incontrare due volte la stessa persona, ma dove è possibile incontrare quella giusta.

Sara pedalava lungo l'East River tra fanatici del footing, vecchietti a passeggio e giovani coppie con cane al guinzaglio. Il water taxi che l'avrebbe portata a Manhattan era in partenza: smontò dalla bici, salí a bordo e il battello prese il largo.

Trovò un posto libero a prua, la bici ripiegata accanto a sé e di fronte una coppia di giapponesi che rideva beata. L'ombra del ponte di Brooklyn oscurò per un attimo il caldo sole del mattino. Piccole imbarcazioni solcavano le placide acque del fiume; poco piú avanti la Statua della Libertà, immobile ma con lo sguardo sempre vigile, sembrava ricordarle il motivo per cui si era trasferita in quel posto.

La ragazza accese il suo iPod ed Elisa divenne la colonna sonora di quel piccolo viaggio. Indossava delle grandi cuffie, quelle colorate che andavano tanto di moda, quelle che avevano ormai sostituito gli auricolari e sembravano voler dire: «Ehi, non vedi che sto ascoltando musica? Non disturbare, *please*». Sotto i Ray-Ban a goccia erano nascosti due splendidi occhi verdi, indossava un paio di pantaloni militari, quelli larghi con i tasconi, una

canottiera nera e delle scarpe da rapper alte piú del dovuto. Era bella, Sara, molto bella; non le piaceva apparire, ma il suo voler passare inosservata produceva esattamente l'effetto contrario: in qualunque situazione si trovasse attirava la maggior parte degli sguardi catalizzando l'attenzione.

Era a New York da quasi un anno, il tempo limite entro cui decidere se si amasse o meno quella città. Lei l'adorava e in parte vi si rispecchiava: caotica e popolata da mille demoni, ma romantica allo stesso tempo, intima e fragile. Sembrava un acquario tropicale, dove decine di pesci dai colori sgargianti si incrociano indifferenti gli uni con gli altri.

Quel giorno si era presa un permesso dal lavoro, una società pubblicitaria in cui lei faceva perlopiú fotocopie e caffè. Ma il Sogno Americano, si sa, va conquistato dal basso e lei dal basso era partita, e al momento le andava bene cosí: guadagnava comunque piú che in un qualsiasi call-center di Roma, e poteva permettersi un appartamento in affitto a Brooklyn. Anche se non da sola.

Lo skyline dei grattacieli si stagliava in direzione del suo sguardo mentre il taxi attraccava al Pier 11, all'altezza di Wall Street: Sara scese, riaprí la sua bici pieghevole e finalmente si immerse nel traffico di quella grande e meravigliosa città. Perché New York è sí composta da cinque distretti, ma la Mela, quella vera, è Manhattan, senza alcun dubbio.

Mentre Elisa cedeva il posto a Randy Crawford, Sara lasciava la Ventitreesima per imboccare Lexington Avenue, direzione Madison Square Park. Amava tantissimo quella versione di *Knockin' on*

*Heaven's Door*; amava le cover in generale, erano un modo per tenere in vita i grandi classici senza stufare.

Il rosso all'incrocio con la Fifth la costrinse a fermarsi. Guardò in alto, i grattacieli la sovrastavano, le grandi cuffie tenevano il traffico lontano dalla sua testa; c'era solo Randy a consigliarle di bussare alle porte del paradiso, e quella sera, che si preannunciava speciale, avrebbe seguito il suo consiglio. Avvertí un istante di felicità. In quel momento avrebbe voluto urlare a squarciagola quello che provava, «io sono innamorata», ma tra i clacson dei taxi incolonnati, che immaginava strombazzanti, probabilmente nessuno l'avrebbe sentita. Poi scattò il verde e via, di nuovo nel flusso inarrestabile di quella grande città. Gucci e Armani da una parte, Abercrombie e American Eagle dall'altra, e finalmente la sua meta: Tiffany. Tiffany & Co., per la precisione, come recita la grande insegna. Chissà quante donne avranno sospirato davanti a quelle vetrine immaginando promessi sposi, elegantemente vestiti, che sciorinavano promesse di matrimonio piú o meno originali con le mani tremanti e la fronte sudata.

Sara non era da meno. Anche lei credeva nell'amore ma sembrava che l'amore non credesse tanto in lei. Di storie ne aveva avute, partivano bene, ma quasi sempre viravano di centottanta gradi: la complicità diventava distacco, la passione monotona, e il passo successivo era la rottura. In Italia almeno era sempre stato cosí. Ma lí in America...

Ferma davanti alla vetrina lo riconobbe subito: una piccola pietra viola a forma di cuore, incasto-

nata in una montatura d'oro bianco. Un minuscolo cartellino recitava: «Sale - 40%». Sara dovette appiccicare il naso alla vetrina per poterlo leggere, quasi si vergognassero di fare sconti lí, da Tiffany, ma la crisi non aveva risparmiato nemmeno loro.

Si guardò attorno: la temperatura stava aumentando, la porta girevole del negozio era in perenne movimento. Sorrise, poi chiuse di nuovo la sua bici e la portò dentro con sé.

L'aria condizionata le diede subito una sensazione di benessere.

La giornata era appena agli inizi e Sara non si era mai sentita così felice.

Chissà se era un caso, ma i Pink Turtle attaccavano in quel momento la loro versione di *How Deep Is Your Love*.